

Diario sindacale

a cura di Enrico Marro

emarro@corriere.it

## Un sindacato moderno? Come nell'autunno caldo

I consigli di Benvenuto, leader nel 1969

«**I**l sindacato appartiene alla modernità del lavoro?». Domani, a pochi giorni dal primo maggio, i segretari generali di Cgil, Cisl e Uil, Susanna Camusso, Annamaria Furlan e Carmelo Bagaglio, si confronteranno su questo tema con Michele Tiraboschi ed Emanuele Massagli, coordinatore scientifico e presidente di Adapt, in un convegno a Roma organizzato dalla stessa associazione per le relazioni industriali fondata da Marco Biagi. In attesa del confronto, prime risposte al quesito sulle prospettive del sindacato possono trovarsi nelle video interviste che Francesco Nespole ha fatto per la stessa Adapt e il suo sito a personaggi importanti del passato e del presente delle organizzazioni sindacali. Risposte sulle quali gli attuali leader farebbero bene a meditare.

Dice per esempio Giorgio Benvenuto, ex leader storico della Uil: «Quando abbiamo fatto l'autunno caldo, nel 1969, io avevo trent'anni, Pierre Carnini (allora leader della Fim-Cisl) 31, Bruno Trentin (leader Fiom-Cgil) qualcuno di più. Mentre il presidente della Confindustria ne aveva quasi 80 e la classe politica era popolata di anziani». Insomma i sindacalisti erano i rottamatori di allora, nel quale molti gio-

vani potevano riconoscersi. Adesso, prosegue Benvenuto, «la situazione si è rovesciata». Al governo c'è una classe politica giovane e rottamatrice mentre il sindacato rappresenta sempre di più i pensionati ed è governato da dirigenti over 50 e 60. Quindi, conclude Benvenuto, «i giovani sentono il sindacato non solo come una



**Figura storica**  
Giorgio Benvenuto

cosa estranea, ma inutile».

Conferma le difficoltà, Gaetano Sateriale, tra i più stretti collaboratori di Camusso: «Facciamo fatica a intercettare i precari. Che quindi considerano il sindacato una cosa lontana da loro». E ancora: «Abbiamo lacune forti sulla rappresentanza. Dobbiamo ripartire dai luoghi di lavoro». Una via per la quale potrebbe passare anche la riconquista

dell'unità sindacale, altro punto di forza dell'autunno caldo. «Se nei luoghi di lavoro costituisce una rappresentanza unitaria — dice Sateriale — poi non ti puoi dividere fuori dai luoghi di lavoro». Ripartire dal basso, quindi, e dalla contrattazione perché, «se la contrattazione nei luoghi di lavoro non diventa importante, è difficile immaginare che poi la sintesi avvenga a Roma», conclude Sateriale.

E invece, tornando a Benvenuto, oggi «il sindacato è forte come organizzazione ma è debole nella proposta. Dovrebbe rimettersi in discussione come nel '69, quando noi parlavamo di rifondazione rispetto a una struttura obsoleta. Il peso degli apparati aveva reso il sindacato non più in grado di rispondere alla domanda di nuovo». Osservazioni quanto mai attuali.

Con una precisazione, suggerita da Giacomo Bianchi della Fondazione Pastore: «Oggi i giovani prima dei 30 anni spesso non hanno un lavoro, prima invece cominciavano anche a 14 anni», magari da apprendisti. Il mercato del lavoro è profondamente cambiato e le condizioni di base per il successo del sindacato sono terribilmente peggiorate. Ma è altrettanto vero che le confederazioni sono rimaste gravemente indietro rispetto ai mutamenti e la responsabilità è anche degli apparati. Tanto da giustificare, appunto, la domanda al centro del convegno Adapt di domani. Sindacato e modernità, in Italia, possono stare assieme?

© RIPRODUZIONE RISERVATA